



Presentazione de *Il verbo. Studio filologico sulla Grammatica italiana di Severino Boccia* - 14.08.2016

Relazione del prof. Gianmichele Cautillo

Ringraziamenti

Buona sera e grazie a tutti voi per la vostra presenza.

Comincio con la spiegazione della quarta di copertina: l'ing. Giuseppe d'Arcangelo vi ha rivelato le prime parole:

Gianmichele Cautillo

nasce tra l'Ofanto e il Carapelle, nell'Ascoli Satriano della battaglia

«Gianmichele Cautillo

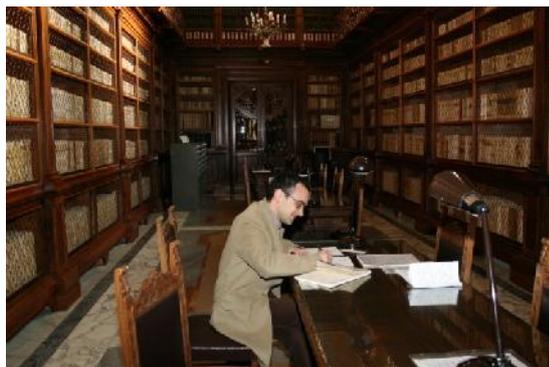
nasce tra l'Ofanto e il Carapelle»; questo è un

riferimento velato al capolavoro di Pasquale Rosario, che si intitola proprio *Dall'Ofanto al Carapelle*, perché spero che

Severino Boccia venga inserito in questa linea culturale che ingloba Pasquale Rosario appunto, Romolo Caggese, eccetera.

Ma il lavoro non è solo mio: ogni risultato ben riuscito gode del consiglio e del sostegno di diverse persone: è vero che da soli si arriva prima, ma insieme si arriva più lontano; vorrei dunque ringraziare chi mi ha permesso di arrivare a questa soddisfazione odierna: innanzitutto il sindaco avv. Vincenzo Sarcone il quale, convocandomi in comune, mi ha riferito il suo desiderio di presentare la mia ultima pubblicazione. Ringrazio l'ing. Giuseppe d'Arcangelo e la precedente amministrazione comunale guidata da Savino Danaro per la pubblicazione del libro; è bello quando ci sono degli eventi che uniscono la politica. Un grazie va al prof. Francesco Capriglione per aver arricchito il volume scrivendone la prefazione. Grazie a mons. Antonio Silba perché mi ha fornito importanti documenti con i quali ho potuto asserire che Boccia fosse davvero di Ascoli Satriano, nonostante il dubbio di talune fonti indirette che indicavano una differente città, come vedremo

nel corso di questa relazione. Grazie alla prof.ssa Luigia Benedetto, la quale mi ha procurato una monografia ottocentesca riguardante il benedettino ascolano e conservata presso la nostra biblioteca comunale. Ho potuto lavorare sui manoscritti di Boccia grazie alle fotografie che ne hanno fatto Francesco Saverio Simone e mio zio Angelo Cautillo, nella visita



che abbiamo fatto alla biblioteca statale del monumento nazionale *Badia di Cava*, in provincia di Salerno, in cui è conservata la maggior parte degli scritti di Severino

Boccia; in particolare, l'immagine del Boccia ritratta sulla copertina del mio libro è opera di Saverio Simone, che l'ha ripresa dalla volta della biblioteca. Ringraziamenti vanno anche al grafico Davide Coluccelli e al tipografo Mauro Giacomantonio di Troia, che hanno provveduto ai manifesti e alla stampa del libro. Grazie a S. E. Mons. Luigi Renna per averci dato la possibilità di essere qui questa sera.



Infine ringrazio le due persone a cui ho dedicato questo libro e per le quali chiedo applausi; il prof. Potito Mele, che attendeva incuriosito la pubblicazione della presente grammatica, e zio Nardino, mons. Leonardo Cautillo, che ha seguito da vicino gli sviluppi di questo lavoro accompagnandomi a Badia di Cava.

Come ho operato

Come ho già accennato, anni fa mi sono imbattuto in un libro dell'Ottocento custodito nella nostra biblioteca comunale, dal titolo *L'abate Severino Boccia*; scorrendo le pagine di questa monografia, mi lasciai incuriosire dalle analisi delle opere linguistiche ivi descritte. Decisi così di andare a scoprirne direttamente le

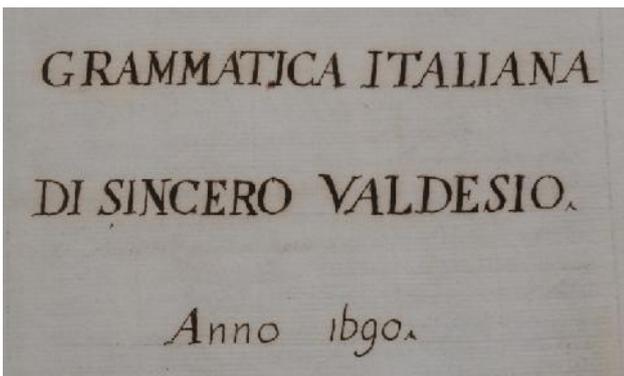


fonti a Badia di Cava, un'abazia benedettina non comodamente raggiungibile di Cava de' Tirreni.

Dopo aver provato l'ebbrezza di sfogliare i manoscritti del Boccia, sono riuscito a scrivere in fruttuosi sei mesi i risultati di questo studio filologico recandomi quotidianamente nella biblioteca nazionale centrale di Roma di viale Castro Pretorio, dove ho consultato le numerose fonti, non solo

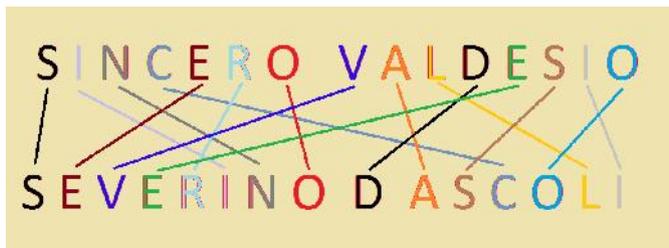
italiane ma anche latine e greche, che Boccia utilizzò per comporre la sua grammatica.

Le notizie sulla vita di Severino Boccia sono molto scarse: ho contato poche righe sparse di soli quindici autori. Da queste righe ho potuto dedurre, innanzitutto, che Severino Boccia nacque ad Ascoli Satriano nel 1620; l'unico testo che nomina una diversa città natale è *Pseudonimia* di Vincenzo Lancetti, il quale indica Asti, senza però citare la fonte: è possibile si tratti di un banale errore di lettura per *Asc(ol)ji*. Come ha già detto il professore, nel periodo tra il 1671 e il 1677 fu abate della SS. Trinità a Cava de' Tirreni. Morì, potremmo dire da vero Ascolano, il giorno in cui



festeggiamo il nostro patrono san Potito, il 14 gennaio 1697 a Napoli. Nelle sue opere si firmò soprattutto in vari pseudonimi come, ad esempio, il nome già citato dal prof. Capriglione, *Sincero Valdesio*, che è riportato sulla prima carta della grammatica oggetto di questo mio libro. Lo pseudonimo di Sincero Valdesio compare anche nel frontespizio del

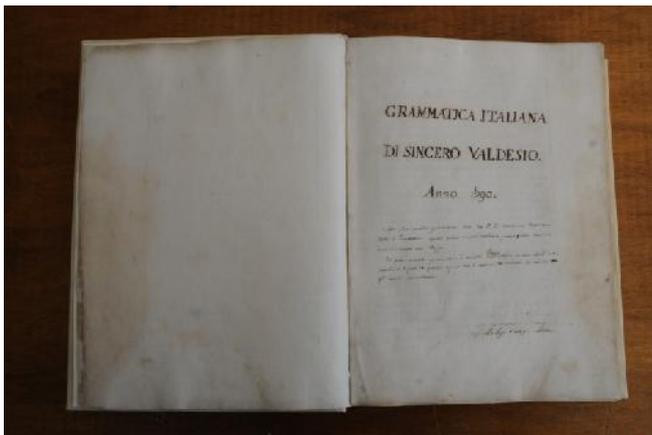
Tasso Piangente, catalogato nella biblioteca comunale di Ascoli con un nome non esatto: infatti, la scheda relativa a quest'ultima opera, nel catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (l'"SBN" citato dall'ingegnere) attribuisce l'opera a uno sconosciuto Severino Rocci. È probabile che il cognome *Rocci* sia il frutto di un'errata lettura per *Bocci(a)*; questo refuso riduce la possibilità che ulteriori studiosi del nostro autore possano leggere il suo capolavoro nella copia conservata ad Ascoli, ma non solo: in tutte le copie conservate in qualsiasi biblioteca italiana. Durante le ricerche compresi che il nome *Sincero Valdesio* può essere infatti interpretato come un anagramma di "Severino d'Ascoli": l'intuizione mi venne mentre ascoltai in radio una canzone di Tiziano Ferro, là



dove dice: «*Notizia* è l'anagramma del mio nome»; subito capii che Sincero Valdesio potesse essere un anagramma; scomponendone il nome -come possiamo vedere- ricavai "Severino d'Ascoli", il che costituisce un'ulteriore conferma che

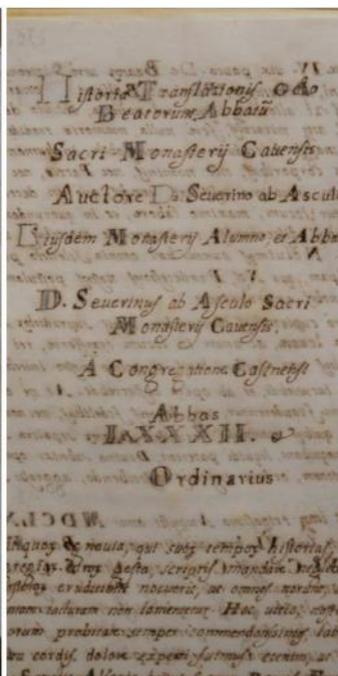
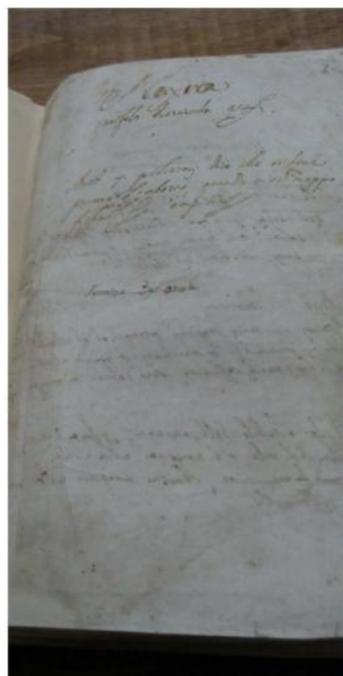
garantisce l'origine ascolana del Boccia. Il motivo che giustifica la presenza di pseudonimi nei testi del Boccia è l'uso, tra gli ecclesiastici del Seicento, di firmarsi sotto falsi nomi per non incappare in tesi poco ortodosse alla fede; nonostante qui l'argomento non sia ecclesiale, Boccia prosegue secondo questo consiglio. Si aggiunga che mentre il cognome *Rocci* non figura tra i documenti del tempo di Ascoli Satriano, *Boccia* compare in un documento, anch'esso già citato, del 1 dicembre 1630, fornitomi da mons. Antonio Silba e conservato nell'archivio diocesano, che è qui ad Ascoli, il quale riproduce la cronaca della costituzione della confraternita di S. Maria degli Angioli o, meglio, della *congregazione di laici*, come è scritto nel documento. Nella biblioteca di Cava si conservano manoscritte una versione italiana delle *Vite dei santi padri cavensi*, che Morcaldi loda come «una vera gemma di purismo», un *Vocabolario italiano*, che abbiamo detto composto di cinque volumi, e la *Grammatica italiana* oggetto di questo libro, *Il verbo*, che oggi stiamo presentando.

Le prime notizie riguardanti gli scritti del Boccia risalgono a don Felice Roma, procuratore generale della congregazione cassinese, il quale attribuì la *Grammatica* al Boccia, scrivendone sul frontespizio il suo nome e facendone un riassunto che ha poi donato all'Armellini, primo biografo del Boccia. Più di un secolo dopo, un riferimento alla *Grammatica* si trova nella relazione al ministro della pubblica Istruzione Antonio Scialoja da parte di Michele Morcaldi: il testo riporta un giudizio sul Boccia come «uno dei padri della grammatica italiana», attribuito al linguista Basilio Puoti. Al Boccia verrà dedicato, sul finire dell'Ottocento, anche una monografia in cui si dedica particolare attenzione alle opere linguistiche di Boccia, accludendo anche trascrizioni sia del *Vocabolario* sia della parte introduttiva della *Grammatica*. È proprio da questo testo che il lessicografo Trabalza ricaverà le informazioni riguardo all'opera grammaticale di Severino presenti nella sua *Storia della grammatica italiana*, nella quale inserisce il Boccia tra gli oppositori dell'accademia della Crusca.



La *Grammatica italiana di Sincero Valdesio* -come leggiamo- è conservata nella biblioteca di Badia di Cava con collocazione ms. 312. Si tratta di un codice di 27 cm e mezzo in altezza e 22 cm in larghezza composto di un totale di 268 carte. È presente, ora non la vediamo, ma c'è una rilegatura moderna, in pelle bianca. Il testo è scritto da una sola mano in una corsiva italiana molto curata nell'esecuzione. Si tratta, con

ogni evidenza, di una bella copia; ho confrontato la *Grammatica* del Boccia con altri suoi testi, in particolare *In Noxia*, che vediamo a sinistra e contiene appunti per prediche, e *Historia translationis*, a destra, concludendo che la grammatica sia da ritenere autografa dell'autore. In parole semplici, mettendo questi tre testi, vale a dire questi due più la *Grammatica*, in parallelo, si può



dedurre che si tratta dello stesso scrittore.

La *Grammatica* di Boccia esibisce fin dall'introduzione il proprio intento di allontanarsi «dalla brevità usata dal Bembo, dall'Acarisio, dal Doni, dal Pergamini, dal Fortunio», autorevoli grammatici, i cui enunciati vengono puntualmente smentiti nelle pagine del Boccia; non mancano poi numerose critiche anche nei confronti delle varie accademie nate nel Cinquecento, prima tra tutte la Crusca. E proprio in osservanza di questo proposito, l'unico autore a non subire neppure una sola critica è Torquato Tasso, il poeta che venne estromesso dalle prime edizioni del vocabolario degli accademici della Crusca:

le sue citazioni occupano un posto di spicco, graficamente isolate dal corpo del testo in quasi tutti i rimandi; qui vediamo una versione in stampa perché è più leggibile, ovviamente. Un altro poeta che gode in massima parte della stima del Boccia è Francesco Petrarca, le cui citazioni conquistano nella grammatica un'autorevolezza seconda solo a quelle del Tasso, ma i passi tratti dalle opere del

Petrarca risultano in un numero minore rispetto a quelle del Tasso e mai graficamente isolati al di fuori del testo, come nel caso di Tasso. Il rapporto tra apprezzamenti e disapprovazioni è completamente capovolto nei riferimenti alle altre due «Autorità», Dante e Boccaccio: il primo, Dante, viene addirittura definito come «lo storpiator delle voci» -così lo definisce

[4] Alcuni verbi neutri, particolarmente que' che significano a modo passivo, possono accoppiarsi con le particelle *mi, ti, vi, si, ci*: *mi rallegro, ti duoli, vi partite, si turbano, ci stiamo.*

Nè pur l'humana gente hor si rallegra. Tasso 13,78⁶²

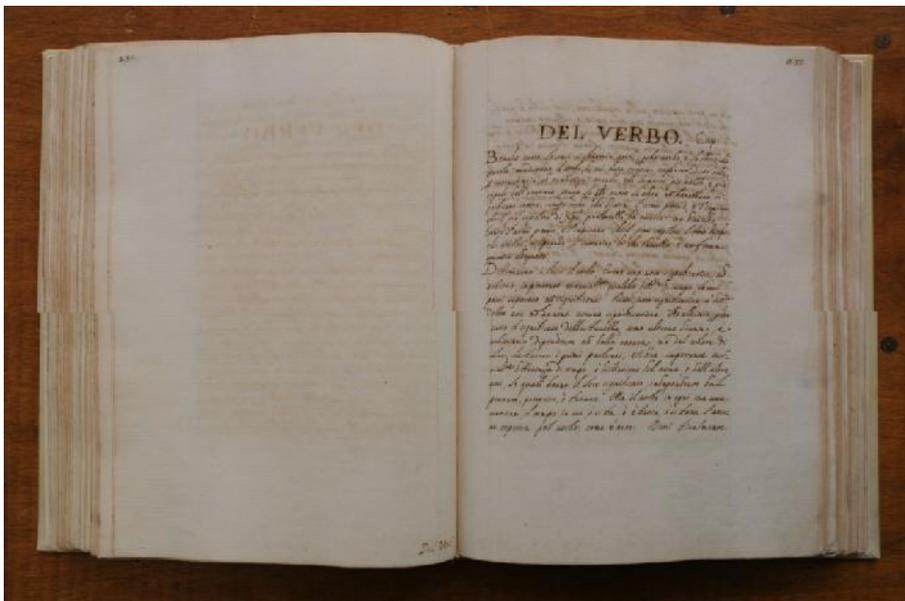
Reca tu la risposta, io dilungarmi. Tasso 2,94⁶³

[5] Di più: alcuni possono usarsi: I. in compagnia d'un retto solo: *io dormo, io piango*; II. in compagnia di due retti, l'uno sustantivo, l'altro aggettivo: *tu stai lieto, quegli vive consolato*; III. col retto e col

Boccia-, anche per il suo uso di espressioni che «dal purgatorio son cadute nell'inferno per non uscirne mai più, tanto sono brutte». Anche Boccaccio è spesso criticato: egli avrebbe utilizzato troppe voci verbali «fuor di regola», tanto che il Boccia consiglia di utilizzare con cautela talune sue formule, perché non avrebbe «autorità di legittimarle». In ultima analisi, la definizione di «Padri dell'Idioma» dedicata a queste «Autorità» acquista nel testo una forte carica ironica.

Boccia trae i suoi esempi migliori dalla lingua letteraria moderna, ponendosi anche in questo in maniera obliqua rispetto alla Crusca, che aveva un carattere arcaizzante.

Per ciò che riguarda l'architettura della *Grammatica*, nel manoscritto essa risulta divisa in centosedici capitoli, cui vanno aggiunti l'introduzione e l'appendice; è possibile, tuttavia, raggruppare i numerosi capitoli in sedici parti: nella prima, *Qua' sien le regole della lingua italiana*, il Boccia corregge le due opinioni, che considera entrambe errate, ossia se l'italiano derivi dal latino oppure sia da quest'ultimo indipendente. In seguito passa ad analizzare le lettere dell'alfabeto, includendo una sintesi di quanto aveva già scritto nel suo *Vocabolario*.



Successivamente parla del nome, del pronome, dell'articolo. La sesta parte, dedicata alla morfologia verbale, è la più importante per estensione ed è in massima parte analizzata in questo mio libro giacché, come dice l'autore stesso, il verbo è «la parte più nobile e principale» di ogni discorso. Seguono le trattazioni sulla

preposizione, l'avverbio, le interiezioni, la congiunzione, le voci "riempitive", l'accento, il troncamento, l'apostrofo, la "geminazione", la punteggiatura.

Criteri che ho adoperato per la trascrizione dal manoscritto alla stampa

Nel trascrivere il manoscritto ho adottato criteri tendenzialmente conservativi. Ho quindi mantenuto:

GRAMMATICA ITALIANA DI SINCERO VALDESIO
DEL VERBO. Capo.

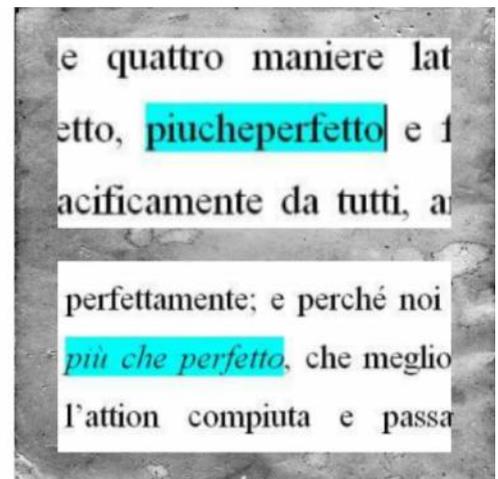
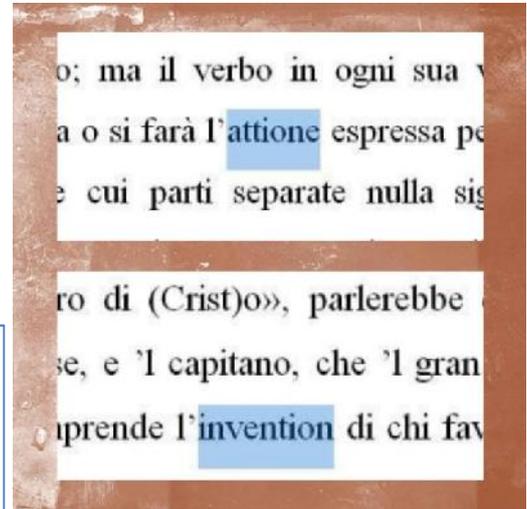
[1] Benché tutte le voci si chiamin verbi, perché *verbo* è lo stesso che "parola", nondimeno il verbo, di cui **hora** trattar vogliamo, dicesi tale, per antonomasia ed eccellenza, essendo egli la parte più nobile e principale dell'oratione⁴⁹, senza la quale tutte le altre non **harebbono** significato intero: imperciocché chi dicesse: «L'armi pietose, e 'l Capitano, che 'l gran sepolcro di (Crist)», parlerebbe da sciocco; ma

Delle maniere, o **coniugationi** de' verbi. Capo.

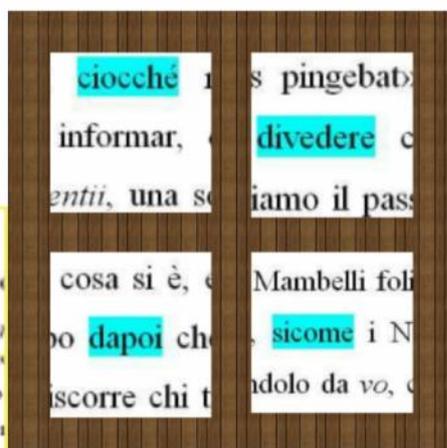
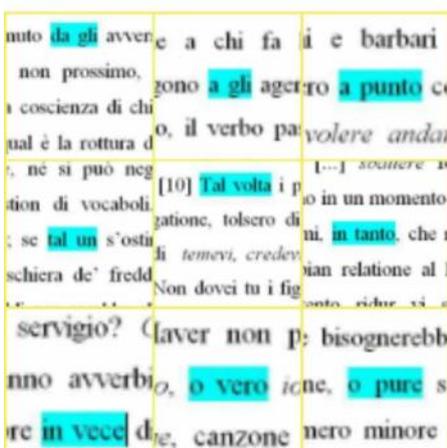
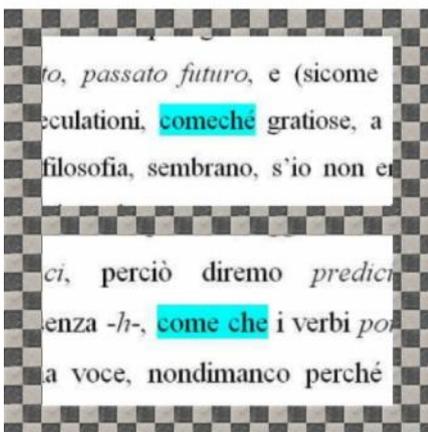
[1] Quattro maniere tra sé differenti assegnano a' verbi quasi tutti i grammatici, giusta le quattro varie terminationi dell'infinito: la prima in *-are*: *amare, cantare, portare*; la seconda in *-ere* lungo: *cadere, persuadere, vedere*; la terza in *-ere* breve: *credere, correggere, leggere*; la quarta in *-ire*: *aprire, sentire, udire*⁷⁷.

[2] Contro a queste quattro maniere, o **cognugationi**, sentono⁷⁸ il Gabriele⁷⁹, il Dolce⁸⁰, il Fortunio⁸¹ e altri, volendo che sien solamente

a) le grafie dotte, con *h* -come vediamo nell'esempio- e l'uso dei nessi *-ti-* e *-tti-* per l'affricata alveolare;



b) l'oscillazione nella grafia delle parole *coniugationi* / *cognugationi*, *piucheperfecto* / *più che perfetto*, *comeché* / *come che*, eccetera;



c) le trascrizioni univerbate delle parole *ciocché*, *divedere*, *dapoi*, *sicome* avverbio;

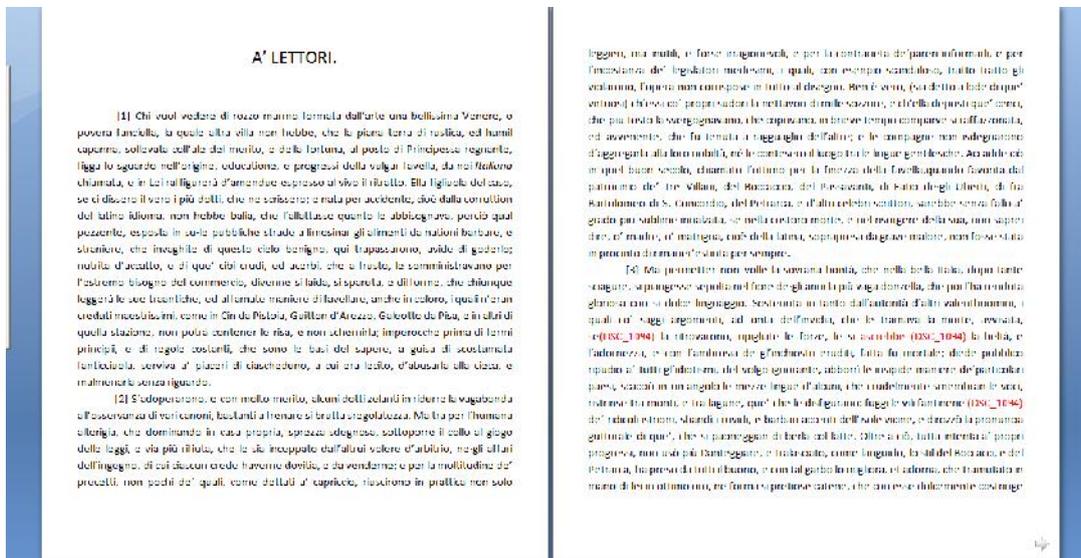
d) le trascrizioni analitiche di *da gli*, *a gli*, *a punto*, *tal un*, *tal volta*, *in tanto*, e così via.

Nelle citazioni da fonti letterarie per salvaguardare informazioni

filologiche che altrimenti andrebbero perdute, non ho compiuto normalizzazioni.

Nel resto del testo sono invece intervenuto in diversi casi; in questa sede ne evidenzio solo alcuni:

1. adeguamento all'uso moderno dei capoversi e della punteggiatura. In particolare ho inserito le virgolette basse per le citazioni interne. Ho adottato le parentesi quadre per le espunzioni;
2. adeguamento all'uso moderno degli altri segni paragrafematici. In particolare per quanto riguarda l'uso delle maiuscole e degli accenti;
3. distinzione delle lettere *u* e *v* secondo l'uso moderno;
4. introduzione del corsivo per i titoli di opere;
5. introduzione delle virgolette alte per notazioni metalinguistiche;
6. scioglimento dei compendi;
7. correzione di refusi banali;
11. traslitterazione dei numeri arabi o romani.



Per
concludere,
rivelo ciò che
ha
accennato
alla fine
l'ingegnere,
ossia che sto
proseguendo
l'analisi della
Grammatica

di Boccia e spero di poter pubblicare un altro libro che concerne il nostro autore. Buon proseguimento di serata e ancora grazie a tutti voi.

